

◆ *Il presidente del Consiglio alla Bocconi sul lavoro fa una proposta per favorire le aziende sopra i quindici dipendenti*

◆ *Il problema «può essere affrontato con misure analoghe a quelle varate per portare alla luce il sommerso»*

◆ *Alla base c'è un disegno più ampio «Il capitalismo italiano deve abbandonare il suo carattere familiare»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema: «Medie imprese senza vincoli»

## Il premier: «C'è bisogno di più flessibilità per far crescere questo settore»

MARCELLA CIANELLI

MILANO È salito in cattedra in quello che è uno dei templi della cultura economica italiana e ha illustrato nel dettaglio la ricetta del suo governo perché il Paese non resti indietro sulla strada dello sviluppo davanti ad un uditorio di tutto rispetto in cui spiccavano Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, industriali e banchieri, economisti e pochi studenti. Massimo D'Alema ha cominciato nell'aula Magna della «Bocconi» la sua visita di due giorni a Milano che nel pomeriggio è proseguita con una puntata in Borsa, la prima volta del premier a Piazza Affari che all'arrivo si è scherzosamente scusato con il presidente Stefano Preda: «Mi vergogno di essere stato prima a Wall Street che qui. Questa è l'esterofilia degli italiani».

Il D'Alema pensò su alcuni punti guida del suo governo in tema di economia è emerso tutto durante l'incontro del mattino dato che l'incontro in Borsa si è svolto, per volontà dei padroni di casa, rigorosamente a porte chiuse. Ma d'altra parte il presidente aveva già messo molta carne al fuoco sia durante la sua introduzione che rispondendo alle domande dei presenti in sala e a quelle arrivate via posta elettronica. Quello che è certo è che la presenza di D'Alema ha portato bene alla Borsa che ha chiuso positivamente ed ha visto una crescita a dismisura dei titoli che in qualche modo hanno a che fare con Internet avendo lui garantito un impegno del governo perché le tariffe d'uso vengano diminuite e crescano gli incentivi per chi decide di entrare



Il primo ministro Massimo D'Alema con il presidente della Commissione europea Mario Monti

in rete. Ha parlato di flessibilità del lavoro il presidente lanciando la proposta che si trovi il modo di allargarla anche alle imprese che superano i quindici dipendenti. «Occorre discutere con il sindacato», ha detto D'Alema proponendo la sua ricetta - misure di flessibilità che consentano alle piccole imprese di crescere senza timori». A parere del presidente molti piccoli imprenditori temono «di entrare in un mondo pieno di pericoli» superando il confine dei quindici addetti che «può essere affrontato con misure analoghe a quelle varate per portare alla luce il lavoro nero e l'economia sommersa». Per l'imprenditore che intende corre-

re il rischio di ingrandirsi potrebbe essere ipotizzato «un periodo senza i vincoli imposti alle imprese con un numero di dipendenti oltre i quindici». Se i piccoli imprenditori hanno avuto l'attenzione del presidente, la stessa non è mancata anche ai grandi. Il concetto di un'economia nelle mani di poche, grandi famiglie va superato. «Bisogna irrobustire il mercato finanziario e avviare l'allargamento della base del capitalismo italiano con il graduale superamento della proprietà prevalentemente a carattere familiare», ha detto il presidente aggiungendo che «la debolezza del nostro mercato incontra ostacoli anche a causa di una struttura del

nostro capitalismo che ha ottenuto a volte risultati incerti». La ricetta? Pronta. «Procedere con le privatizzazioni che devono essere concepite quindi non per far cassa». «Incentivare, incoraggiare e facilitare questo processo» è uno dei compiti primari del governo D'Alema ma c'è bisogno per riuscire dell'impegno di tutti andando in questa direzione «con la gradualità e le cautele necessarie, mettendo però il paese nelle condizioni di fare un salto di qualità». Irrobustire il mercato con le privatizzazioni, dunque ma senza dimenticare gli altri impegni. A cominciare dalla diminuzione progressiva della pressione fiscale, tema anche questo centrale nel pro-

**LA STRUTTURA DELLE ECONOMIE EUROPEE**  
Struttura dimensionale (quota percentuale in termini di occupati) secondo i dati di inizio anni novanta.

Numero addetti	Francia	Germania	ITALIA	G. Bretagna	Spagna
1-9	22,03	21,38	45,81	26,61	29,80
10-19	7,03	10,02	11,18	6,41	12,52
20-99	21,01	17,77	15,58	16,05	23,07
100-499	16,25	17,46	9,88	17,18	14,56
500 e più	33,68	33,37	17,65	33,75	20,05
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Bakitalia. Elaborazioni su dati Eurostat

gramma di governo. D'Alema ha fatto un discorso ad ampio raggio e lo ha ancor più approfondito rispondendo ai quesiti che via via gli venivano posti. L'ipotesi di integrazione da Comit e Banca di Roma? «Un'ipotesi ragionevole accanto ad altre operazioni che sono in atto». Una quinta tranche di collocamento dell'Eni? «Non è al momento nei piani del governo, esamineremo l'ipotesi ma la momento non è in agenda». Il problema delle pensioni? Il presidente lancia l'allarme: «Se non partono i fondi pensione, se non diventano presto adulti, ci troveremo con il rischio di avere generazioni di pensionati poveri». Comunque «le riforme economiche sono avviate». E D'Alema non nasconde la sorpresa da parte di chi dice che si procede ancora con lentezza. Non è così, ma per riuscire «bisogna che con il governo collabori la classe dirigente». Quella presente in sala, ed è una significativa rappresentanza, applaude.

SINDACATI

## «Così si apre la strada ai licenziamenti facili»

ROMA Rappresentanza sindacale con meno poteri, licenziamenti più facili (basta un indennizzo equivalente a sei mensilità). E questo quello che, secondo i sindacati, succederebbe nelle imprese con più di 15 dipendenti se venissero estese le flessibilità nel lavoro di cui oggi dispongono le aziende con meno di 15 addetti. Per questo respingono al mittente la proposta di D'Alema pur ravvisando la necessità, come sottolinea Larizza di aprire una discussione «che riguarda la possibilità di facilitare l'espansione» delle imprese più piccole in modo da mettere un freno al nanismo produttivo che caratterizza il nostro Paese.

Soltanto il segretario generale della Uil commenta le parole del presidente del Consiglio. Gli altri, Cofferati della Cgil e della D'Antoni della Cisl, naturalmente informati, preferiscono tacere. Il «no» convinto dei sindacati arriva con le parole di Epifani: «I diritti non si possono rendere flessibili - commenta duro il numero due della Cgil - flessibilizzare, le prerogative, le forme di agibilità sindacali previste dallo Statuto dei lavoratori e dalle altre leggi è per noi inaccettabile». Epifani boccia anche il paragone che il presidente del consiglio fa con l'emersione dal lavoro nero: «Per i lavoratori che escono dal sommerso - spiega - il riconoscimento dei diritti è immediato, mentre è graduale l'allineamento delle loro retribuzioni a quelle previste dai contratti». No anche dalla Cisl: «Un intervento generalizzato come quello prospettato da D'Alema - sostiene il segretario federale Pierpaolo Baretta - si configurerebbe come un abbassamento della soglia dei diritti». E avrebbe un effetto opposto a quello auspicato: «Ovvero

una frantumazione del sistema industriale piuttosto che una crescita delle piccole imprese». E non anche dal numero due della Uil, Adriano Musi: «Tutti i temi che dovevano essere affrontati - dicono stati definiti nel Patto di Natale. Visto che dobbiamo firmarlo sarà bene chiarirci: vale per quattro anni o solo per un giorno?».

Scantato il «no» dei sindacati, scantato il «sì» Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato. «Credo che più il lavoro è libero, più è facile aumentare l'occupazione - dice Casoni, pmi di Confindustria - come è dimostrato dai quei paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Olanda, dove c'è una grande flessibilità del lavoro». «Mi sembra che, con questo intervento, il Presidente D'Alema ha messo finalmente il dito su una vecchia piaga che nessuno fino ad oggi, e non si sa proprio perché, aveva osato toccare». È il commento del Presidente della Confcommercio, Sergio Billè. Qualche distinzione nelle parole di Marco Venturi della Confesercenti che non chiede una eliminazione tout-court dei vincoli alla flessibilità in uscita, ma un innalzamento del tetto dei 15 dipendenti. Ivano Spalanzani della Confartigianato sostiene che le «barriere non scattano soltanto alla soglia dei 15 dipendenti. Basti pensare che oltre 500 mila imprese artigiane sono influenzate nella decisione di nuove assunzioni dai limiti dimensionali posti dall'attuale legislazione».

D'accordo col presidente del consiglio la capogruppo da alla commissione lavoro della Camera, Elena Cordoni e il «padre» dello Statuto dei lavoratori Gino Giugni.

Fa. Al.

## L'INTERVISTA ■ ALFIERO GRANDI

# «Ma i lavoratori ci interessano ancora?»

FERNANDA ALVARO

ROMA Cento federazioni coinvolte, l'80% delle strutture provinciali dell'intero partito. Migliaia di militanti, quadri, operai e operale per preparare una Conferenza che per il responsabile del lavoro dei Ds, Alfiero Grandi è «l'ultima possibilità per correggere il tiro». Da venerdì a domenica i Democratici di sinistra tornano a parlare di lavoro, anzi di «lavori» in una Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, la prima dopo quella del '94 che avendo preceduto le elezioni ne fu fortemente impegnata. Tornando più indietro bisogna arrivare fino al 1987, all'anno in cui Bassolino, oggi ministro del Lavoro, tenne la sua relazione come responsabile del lavoro del Pci. Da allora, 12 anni fa, tutto è cambiato. Il partito, la situazione sociale e politica. «Allora - dice Grandi - il rapporto tra il Partito comunista e il mondo del lavoro era dato per scontato. Oggi va dimostrato. Va dimostrato che il mondo del lavoro riconosce nei Ds un punto di riferimento e che i Ds riconoscono in quel mondo l'insediamento sociale di cui non possono fare a meno».

In questo quasi anno e mezzo di preparazione alla Conferenza chesensazionehaavuto?

«La sensazione che abbiamo una bella febbre. Dalla quale però possiamo guarire e tornare in salute. Abbiamo rimesso in movimento la struttura profonda del

partito. Dopo un lungo periodo di assenza abbiamo detto a migliaia di persone che tornavamo a occuparci di loro. Erano un po' perplessi, ma sono venuti a vedere se facevamo sul serio. Se quando la conferenza sarà finita ce li dimenticheremo di nuovo, non avremo più possibilità di recupero».

«Questa conferenza è l'ultima possibilità. Possiamo perderli per sempre»



Non c'è il rischio che la Conferenza sia un rito, si trasformi in questo?

«No, questo rischio non c'è. È l'ultima occasione che abbiamo per correggere il tiro. Questa conferenza si può dire che non nasce come un figlio fortemente voluto. Per continuare a usare la metafora diciamo che dovremo scoprire, dal 31 in poi, se sapremo comunque amar questo figlio».

Dunque realizzare questo appuntamento è stato difficile? Ha trovato ostacoli all'interno del suo partito?

«Assolutamente no. Ho avuto una grande libertà. Una libertà che non ci sono stati gli interlocutori. Se le strutture che abbiamo interpellato si trovassero nella stessa situazione diventerebbe

un problema». Alla tre giorni sul lavoro partecipano, tra gli altri, ministri, il presidente del consiglio, il segretario del partito che fino a qualche mese fa ricopriva la carica di vice-premier...

«Oggi i Ds sono fortemente esposti nei ruoli di governo, da D'Alema in giù. Questa esposizione deve essere collegata a un rapporto molto forte con la società a meno di non volerla ridurre a pura gestione del potere. Tutto sta a capire se il rapporto col mondo del lavoro, anzi dei lavoratori, viene da questo partito considerato importante. Io ritengo che un partito di sinistra non ne può fare a meno. Forse non basta, ma se non

è uno dei parametri essenziali per noi saranno guai. Dovremmo essere preoccupati per esempio dall'astensionismo. Dal voto operaio che sceglie sempre più la protesta, la Lega, Rifondazione. È un voto critico di chi non si sente al centro dei pensieri di questo partito».

Come i Ds possono dimostrare di continuare a scegliere il lavoro come punto di riferimento?

«Ristabilendo il rapporto col sindacato. Avendo ormai messo in chiaro che è finita la fase della cinghia di trasmissione. E poi ridefinendo un progetto politico che significa sì, appoggiare le riforme avviate dal Governo, senza smettere di fare le battaglie in Parlamento. Sui nuovi lavori, argomento sul quale abbiamo presentato una proposta di legge al Senato che è diventata proposta

di legge di tutta la commissione Lavoro. Sui congedi parentali, fermi alla Camera. Crederci vuol dire fare la battaglia politica fino in fondo. E ancora, insistendo perché l'Europa avvii una vera Maastricht del lavoro. Perché vengano prese misure a livello europeo che abbiano ricadute occupazionali».

Una delle risposte che ci si sente dare quando si parla di crescita dell'occupazione è «flessibilità». Ricetta senza la quale nulla sembra possibile.

«La flessibilità non va demonizzata. Ma quando sento questa risposta mi vien voglia di dire che

si cerca di parlar d'altro».

Imetalmeccanici per esempio...

«Parlano di flessibilità, si ma parlano anche di riduzione d'orario. Accettano di discutere di quello che chiedono le imprese mettendoci dentro quello che sta a cuore ai lavoratori. E noi come partito non possiamo neanche per scherzo dire che abbiamo parlato di 35 ore, di orario di lavoro soltanto perché ce lo imponeva Bertinotti».

Altrimenti?

«Siamo come Ulisse e le sirene. O ci leghiamo all'albero o rischiamo di finire battuti sugli scogli».

DEFICIT

## Ciampi: «Pensioni sotto controllo, allarme inutile»

ROMA La «bomba» del sistema pensionistico italiano è stata disinnescata. Il governo tiene d'occhio l'andamento della spesa previdenziale, ma per ora la situazione è sotto controllo e non c'è motivo di allarme. Il messaggio rassicurante viene da Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro, nel corso di un'audizione a 360 gradi davanti all'Europarlamento.

«Dopo le riforme rilevanti del 1992, 1995 e 1997 la bomba è stata disinnescata. Bisogna evitare allarmi ingiustificati. Il governo tiene sotto costante osservazione l'evoluzione della spesa previdenziale». In questo modo, ha osservato Ciampi, «intendiamo avere accortezza, in tempo di eventuali residui squilibri, per valutare se sia il caso di intervenire. Ma i dati del 1998 non evidenziano alcun elemento grave nel confronto tra

spesa effettiva e previsioni». «È importante evitare allarmi ingiustificati - ha aggiunto il ministro - che hanno un effetto negativo sul comportamento delle persone aggravando la spesa». All'inizio del 1999, ha precisato il ministro, il governo esaminerà l'andamento della spesa pensionistica nel 1998 per valutare «se le previsioni del 1999 siano ancora valide o vadano corrette».

«Sostanzialmente raggiunto» nel 1998 l'obiettivo del 2,6% nel rapporto deficit-Pil. «Se non sarà proprio del 2,6%, sarà di qualche

decimale di punto più alto, malgrado la crescita economica italiana sia stata inferiore al previsto di circa un punto percentuale, cioè intorno all'1,5% anziché del 2,5%. Il risanamento, ha osservato Ciampi, prosegue. Per la prima volta da 25 anni il 1998 ha visto un avanzo della spesa corrente pari allo 0,5% del Pil. «L'Italia rispetta quindi la regola d'oro della finanza pubblica, secondo cui il saldo tra spese correnti e entrate correnti deve essere in equilibrio». Nel 2002 dovrebbe essere raggiunto il pareggio dei conti pubblici almeno a livello di bilancio strutturale, cioè al netto della congiuntura, un elemento «più importante del dato contabile» puro e semplice. Sul Pil, Ciampi non crede «che nel 1999 sarà sopra al 2%». Per le privatizzazioni, nella lista del governo ci sono il Mediocredito cen-

trale, l'Enel (l'ipotesi è di «ridurre la presenza dello Stato, non di cedere il controllo»), il residuo di Telecom ancora in mano pubblica, e il demanio pubblico.

Il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha da parte sua ricordato che se la spesa pensionistica 1998 è in linea con le previsioni, «se si pensa a politiche di sviluppo del medio periodo, allora qualche risparmio di questa spesa dovrà essere fatto e il governo dovrà fare una scelta strategica». E il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ha sottolineato che la nascita dell'euro è stata un fatto storico, ma gli italiani devono prepararsi a nuovi sacrifici se davvero si intende raggiungere il pareggio di bilancio dei conti pubblici. Ma è un impegno, questo, che lo stesso Ciampi ammette l'Italia non assume.

